

La Galleria Moa-Munzi's OperArt

Maria Pia Munzi è nata a Verona, dove vive e lavora. Conseguito il diploma al Liceo Artistico, ha frequentato corsi di scenografia, grafica, pittura, gemmologia, di lavorazione dei metalli preziosi e comunicazione. Nel 1992 ha iniziato la collaborazione in una nota Galleria veronese diventandone presto la direttrice. Dal 2000 possiede e gestisce la propria Galleria di Gioielli e Artisti oggi MOA Gallery - Munzi's OperArt, con sede nel centro storico di Verona. La galleria di gioielli con pezzi unici, sia dell'arte di Maria Pia che di selezionati orafi italiani e internazionali, ospita nella struttura rassegne anche di altre forme d'arte. Maria Pia Munzi possiede uno stile originale, riconoscibile, che le è valso l'apprezzamento da parte della clientela nazionale ed internazionale e anche ambiti riconoscimenti tra i quali il terzo premio nel prestigioso Tahitian Pearl Trophy 2005/2006. Presente in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

IN PRIMO PIANO

MARIO & ANGELO MONICI
"GENERAZIONI ALLO SPECCHIO"
pittura - scultura - architettura



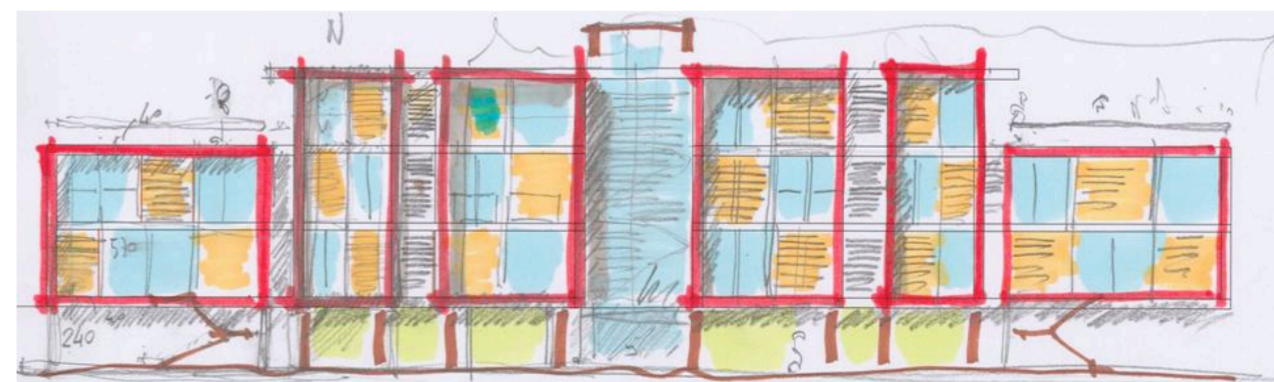
7 Maggio - 11 Giugno 2011
La Galleria Moa-Munzi's OperArt
presenta

Mario Monici nasce a Piubega (Mn) nel maggio del 1934 e vive a Verona. Un padre, medico-radiologo, uomo generoso e riservato ha svolto per oltre 40 anni la sua professione in modo integerrimo. Nella sua vera essenza scorre l'arte, la cultura e l'amore per la bellezza che si esprimono in una notevole e continua produzione artistica, caratterizzata da grande sensibilità pittorica che ritroviamo nelle tele, negli acquerelli, nelle chine e nelle piccole sculture. Al suo attivo vi sono importanti mostre personali, collettive e numerosi riconoscimenti accompagnati sempre da critiche illustri.

E allo specchio

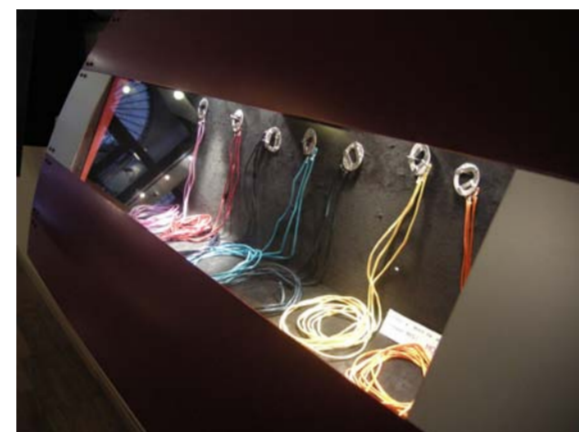
Angelo Monici nasce a Udine nel settembre del 1964 e vive a Verona. Un figlio, architetto, laureato al Politecnico di Milano, esercita da 20 anni la libera professione nell'ambito della progettazione architettonica, urbana e in quello delle consulenze tecniche. Dal 1992 collabora alla didattica presso l'Università di Architettura di Venezia. Angelo è solido e leggero al tempo stesso, con un amore profondo per l'Architettura e l'Arte. Le sue Architetture, in apparenza semplici, pulite e rigorose, sono in realtà intrecci complessi, frutto di grande studio nel rispetto del passato che con un linguaggio contemporaneo si integrano nello spazio circostante, nella natura, nelle esigenze del territorio. Luoghi pubblici e privati dove ogni individuo sogna di vivere in armonia con sé stesso e gli altri.

Due uomini, due vite, due storie, due artisti, due generazioni allo specchio, immortalati per questo evento, da due ritratti in bianco e nero del fotografo di fama internazionale Daniele Mendini, presentazione a cura di Emanuele Delmiglio scrittore ed editore e Maria Pia Munzi artista e gallerista.



in evidenza MOA Gallery
segnata sul numero di maggio del volume
Excellence Book Protagonisti a Verona 2011
la partecipazione di Angelo Monici e Daniele Mendini.
Presentazione presso i Palazzi Scaligeri
cortile Mercato Vecchio,
ore 10.30 sabato 21 maggio 2011

foglio informativo
in occasione della mostra
"Generazioni allo Specchio"
a cura di MOA Gallery e
STAM architettura+design



www.munzisperart.com



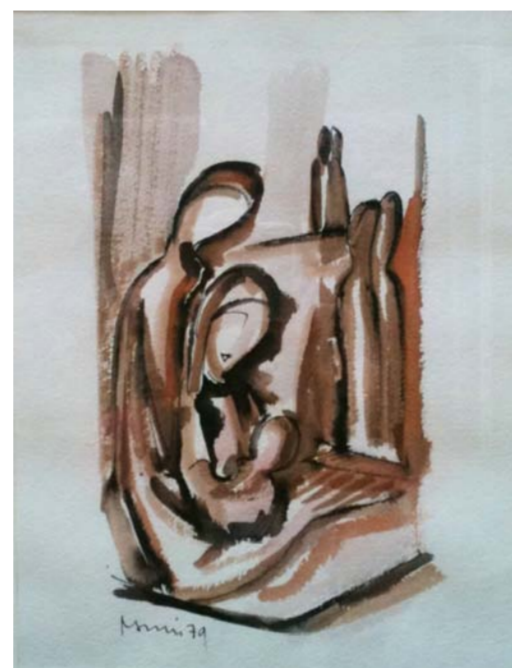


Aldilà di ciò che è già stato detto, scritto, percepito, interpretato e che pienamente condivido, sull'Arte di Mario Monici, mi permetto di aggiungere solamente una mia personale emozione che è stato in grado di suscitare immediatamente e che mi ha conquistata, senza conoscerlo, senza leggere nulla dell'uomo, dell'artista, del professionista, delle sue amicizie nell'arte e profonda cultura, che ho conosciuto solo in un secondo momento. Le sue Opere, mi hanno toccato l'anima per il trasporto con il quale ha saputo sublimare l'essenza femminile, in cui ho colto la profonda devozione e celebrazione in ogni aspetto, anche nella sua armoniosa relazione con l'essenza maschile, creando una fusione delle due che divengono Uno. Mario trasmette attraverso la sua Arte, il suo caratteristico segno, Amore e rispetto, che ogni essere umano dovrebbe riconoscere per sé e l'altro, nel suo aspetto più Sacro.



Angelo Monici, il figlio, ha avuto il coraggio di seguire sé stesso e la sua altrettanto grande creatività che ha saputo dirigere e sviluppare in modo personale, un amore profondo per l'Architettura e l'Arte, importante sia l'aria familiare che ha respirato, sia l'influenza di importanti maestri che hanno segnato il suo cammino verso una ricerca dell'essenziale. Angelo è solido e leggero allo stesso tempo, strutture le sue, in apparenza semplici, pulite e rigorose, ma in realtà intrecci complessi, frutto di grande studio nel rispetto del passato ma che con il suo linguaggio contemporaneo si integrano nello spazio circostante, nella natura, nelle esigenze del territorio, lasciandone una caratteristica traccia che lo contraddistingue, come un percorso indissolubile che si srotola lungo il sentiero della sua vita. Angelo ha l'animo libero dell'artista quando disegna o dipinge i suoi quadri, i suoi acquerelli che in un impeto di poetica e grande sensibilità crea, ma che ancora non vuole rendere troppo pubblici. Ammirevoli entrambi, uomini diversi, ma simili nell'impegno, nella serietà, nella responsabilità, nella generosità, nella riservatezza, nella profonda cultura e nell'amore per la loro passione.

Maria Pia Manzi

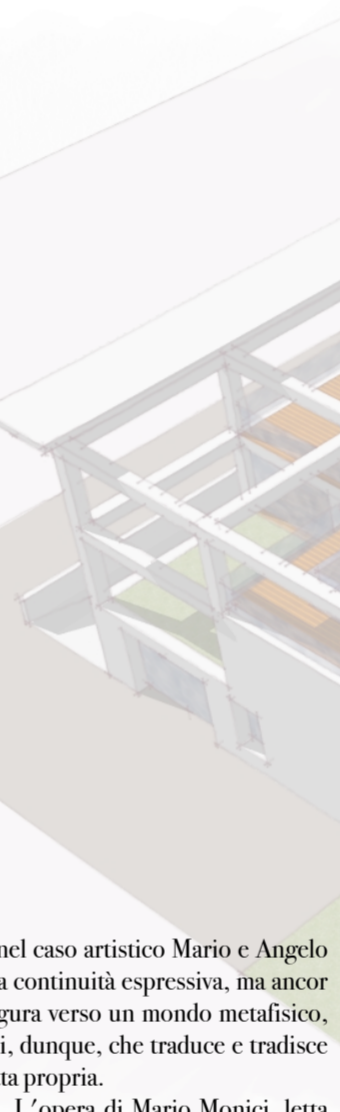


Il binomio padre e figlio, spesso generatore di conflittualità, si tramuta, nel caso artistico Mario e Angelo Monici, in una sorta di rincorsa, di passaggio di testimone. Si intravede una continuità espressiva, ma ancor di più di valori, nello sviluppo dei concetti di sintesi, di astrazione della figura verso un mondo metafisico, fuori dal tempo, spesso sconfinante nell'astratto. Una comunanza di visioni, dunque, che traduce e tradisce un substrato condiviso, una filosofia trasmessa ma certamente accettata e fatta propria. Entrambi gli artisti sono uniti, ma non per questo meno originali e unici. L'opera di Mario Monici, letta soprattutto nelle realizzazioni materiche, armoniose ed emozionanti, è minimalista, levigata, riflessiva ed intima. I disegni di Angelo Monici, sono ariosi, aperti, vibranti, e rivelano l'animo dell'architetto che concepisce gli spazi e le forme come un tributo alla bellezza e alla comunicazione, in una sorta di dialogo con il fruitore, del quale l'artista è ben consapevole. La mostra che li vede protagonisti metterà certamente in luce gli aspetti originali e quelli di assonanza, permettendo ai visitatori di entrare negli universi del padre e del figlio, entrambi di valore.

Emanuele Delmiglio



FUORI BORDO



L'Architettura di Angelo Monici è un'assidua ricerca delle declinazioni attuali del Classico: e già questo dà da pensare. Angelo è un uomo schivo, in controtendenza rispetto alla maggior parte dei suoi colleghi, che fanno dell'esibizionismo l'essenziale risorsa per affermarsi in una professione nella quale sempre meno conta il rigore culturale e sempre di più l'apparire. Una professione che è ormai infestata da piccoli automi che accettano come valore solo il mercato, che producono oggetti che servono più a chi li vende che a chi li usa. Intendo oggetti la cui principale finalità è di essere "diversi" (da quanto esiste, da quanto si fa), e non importa quanto stravaganti, nella speranza che questo possa dare una sufficiente visibilità ed alimentare l'esibizionismo di cui sopra. E allora aderire ai canoni di un'Architettura Classica, come Angelo ha deciso di fare, ed ha testimoniato in questi primi venti anni di saper fare, esprime innanzi tutto la volontà di recuperare le radici nobili dell'Architettura, nella fiducia che esse torneranno a riaffermare verso tutti il loro valore, dopo questa nottata che "... ha da passare". In più semplici parole la sua adesione ai canoni di un'Architettura Classica pare l'effetto di una interna legge morale piuttosto che di una valutazione del contesto: e la "Classicità" di cui si tratta è quella che si è costituita nel Novecento ed alla quale i giovani più accorti iniziano finalmente a guardare come ad una matrice culturale potente. Ed Angelo è giovane, tra gli architetti al di sotto dei cinquanta si è giovani. La prima conseguenza di una simile prassi è la dimostrazione che il Classico esiste, con buona pace di un vecchio guru che una trentina di anni fa ne affermò la fine in un saggio che tutti ricordano e che troppi hanno poi imitato con stracco conformismo. Forse i vecchi, guru o meno che siano, dovrebbero iniziare seriamente a pensare di ridiventare quello che erano. A questo punto, finito il pistolotto introduttivo, è consueta la disamina dei "filoni qualificanti" nell'attività del Nostro: non lo farò per pigrizia, per libertà di pensiero ed anche per un certo connotato lugubre che simili elencazioni non riescono mai ad evitare del tutto. Mi limiterò dunque solo a qualche tema, e scusatemi tutti l'incompletezza (che però può essere benevolmente interpretata come implicita affermazione di maggiore importanza delle cose citate su quelle tacite). Il primo tema riguarda l'Abitazione, grande classico dei formidabili (per l'Architettura) anni Venti del Novecento, sul quale si cimentarono i migliori cervelli allora disponibili. Angelo Monici continua a studiarla e partendo da quelle acquisizioni dimostra come la "base classica" sia quella che in modo più completo e convincente può evolversi verso la riposta ad istanze contemporanee non ancora a quel tempo prevedibili. Così nasce, per esempio, l'intervento a basso consumo energetico di Cadavid (presso Verona), dove l'avanzata tecnologia impiantistica si rende coerente con un aggiornato linguaggio razionalista, capace anche di dare forma a quella che in gergo si chiama "efficienza energetica passiva".

Che sembra cosa avveniristica, ed invece si basa in larga misura sulla riscoperta e l'aggiornamento di antiche sapienze costruttive e le logiche della speculazione e del mercato hanno fatto dimenticare: si basa cioè sulla riscoperta di prassi classiche. E poiché abbiamo poco fa citato la questione del "linguaggio", il secondo tema ad esso rimanda, interpretandolo non come mero aspetto esteriore dell'edificio (relativisticamente intercambiabile), ma come ricerca di una figurazione capace di esprimere e comunicare precisi riferimenti storici e culturali. Questa impostazione è in particolare visibile negli "otto progetti per Verona". Si tratta di proposte di trasformazione e di recupero di alcune aree urbane rese possibili dalla riforma degli strumenti e delle procedure urbanistiche avviata con una legge regionale del 2004: una legge che segna un serio arretramento rispetto lo spirito delle norme precedenti, di fatto espropriando i poteri pubblici ed affidando ai privati molte delle competenze reali in materia di territorio. Una legge che quindi ridimensiona pesantemente le possibilità di controllo pianificato dello sviluppo territoriale ed urbano, riducendolo ad una somma di interventi singolari, la cui reciproca compatibilità non è in alcun modo assicurata ed anzi diventa improbabile. In simili condizioni acquista rilevanza speciale la coerenza figurativa del progetto architettonico: Monici se ne rende conto benissimo e la propone con ostinazione, consapevole che essa non può venire meno, pena la retrocessione di ogni intervento verso logiche meramente "edilizie" e del tutto succubi del mercato.

La coerenza figurativa, facile se si ha a che fare con temi progettuali collaudati, diventa impegnativa se si tratta di temi ancora sperimentali. Il terzo tema riguarda quindi l'evoluzione del Classico verso attuali esigenze di innovazione. Rispetto ad esso è esemplare il progetto per la sede della Ver San & Dafne md, un'azienda d'avanguardia non solo per i suoi prodotti, ma anche per il modo con cui sono impostati i rapporti interpersonali al suo interno. Il che determina una domanda di spazi di lavoro inconsueti, alla quale il progetto architettonico deve saper dare risposta.

La proposta è di partire da una concezione spaziale semplice, sulla quale introdurre, con grande cautela e senso di misura, deviazioni, variazioni, anomalie, singolarità. Ne deriva un'Architettura sobria e misurata, ma anche ricca di significato per la sua insistita complessità geometrica, che Angelo riesce sempre a far apparire inevitabile.

Direi che in questo, in estrema sintesi, può essere trovata la "marca" del lavoro di Angelo Monici, il suo "metodo classico": partire da un'idea semplice, e renderla via via complessa attraverso interventi che non appaiano arbitrari, ma, al contrario, necessari. Non diversamente si esprimeva Leon Battista Alberti definendo la nozione di "concinittas". E visto che non sono riuscito ad evitare una piccola scivolata accademica, sull'attività accademica di Angelo chiudo questo discorsetto.

Da un paio di decenni lavoriamo fianco a fianco con studenti di Architettura alle prime armi, ai quali cerchiamo di fornire una "prassi" piuttosto che una "poetica". La scuola non è un atelier, l'allievo impara perché si incuriosisce e studia, non perché si invaghisce ed imita: e non è chi non veda qui l'ennesima (banale) vulgata sulla dicotomia tra Classico e Romantico ... Su questa idea l'accordo con Angelo è stato immediato ed a prova di qualunque dubbio (che pure non è mancato): anche per quello, forse, ancora ci pare di fare un lavoro utile, ed andiamo avanti. Del resto (come ricordavo prima) il de profundis per la Classicità è stato cantato negli anni Ottanta del Novecento: forse trent'anni di un nuovo "oltraggio gotico", senza neppure le qualità di quello vecchio, possono bastare.

Nico Bolla

Carla Lazzari

